



Risoluzione

11 gennaio 2016

L'economia collaborativa deve garantire buone condizioni di lavoro

La digitalizzazione dell'economia pone l'organizzazione sindacale di fronte a nuove sfide. Le nuove tecnologie permettono di creare nuove piattaforme virtuali, prevalentemente a scopo di lucro, che mettono a contatto clienti e lavoratori, direttamente o tramite la fornitura di prestazioni. Queste nuove forme di scambio fanno parte della cosiddetta economia collaborativa.

Se da un lato questo sviluppo semplifica il lavoro dei salariati e apporta una maggiore qualità o nuovi servizi ai clienti, dall'altro comporta anche evidenti rischi, quali la deregolamentazione del lavoro e l'indebolimento della protezione sociale dei lavoratori. Questa evoluzione si ripercuote sulle condizioni di lavoro di numerosi rami professionali dei servizi:

- Nel settore alberghiero, l'applicazione Airbnb permette oggi a proprietari o inquilini di abitazioni di improvvisarsi albergatori e dare vita ad un'attività commerciale che fa concorrenza ad istituzioni riconosciute, senza assumere le proprie responsabilità di datori di lavoro.
- Nell'ambito del servizio di taxi, Uber organizza una nuova forma di trasporto professionale di persone, sottraendosi agli obblighi di diritto pubblico in vigore nelle città e nei cantoni. Benché definisca i criteri d'accesso, di retribuzione (premi a seconda dell'orario e della distribuzione) e di valutazione, Uber nega di fungere da datore di lavoro.
- Nell'economia domestica e nell'ambito delle pulizie, siti svizzeri quali baitmaid.com o bookatiger.com mettono a disposizione personale per le pulizie a domicilio o negli uffici.
- Con il suo Turco meccanico, Amazon permette di ordinare o di effettuare lavori informatici, sempre in dollari e in applicazione del diritto americano. Anche altri servizi online come clickworker.com hanno investito in questo mercato.
- Vi sono inoltre piattaforme che prestano allo stesso tempo servizi in diversi rami professionali, come ad esempio le traduzioni, la grafica, l'informatica. Questi servizi online sono ad esempio venduti da twago.com ed eseguiti da falsi «lavoratori indipendenti».

I datori di lavoro di questa nuova forma di economia sono sia i proprietari di tali piattaforme che i fornitori delle prestazioni offerte sulle piattaforme. Essi vogliono generare nuovi profitti, creando condizioni di lavoro precarie, lavoro su chiamata, lavoro limitato a singole attività o mandati di breve durata. Grazie alle pressioni esercitate sulle condizioni di lavoro, questi protagonisti della nuova economia hanno un vantaggio non indifferente in termini di concorrenzialità rispetto all'economia tradizionale e possono divenire una minaccia per le condizioni di lavoro dell'intera economia.

Alcune imprese, sovente multinazionali, cercano in questo modo di eludere apertamente le leggi in vigore in un determinato ramo professionale, sia in termini di autorizzazione all'esercizio dell'attività che di condizioni di lavoro. I lavoratori alla ricerca di un lavoro o di un complemento alle proprie entrate sono gli schiavi moderni di questa nuova economia. Le piattaforme virtuali definiscono i criteri in materia di qualità, promozione dei clienti e tipo di remunerazione, e decidono se e quanti lavoratori presentare sul proprio portale. Per generare una nuova fonte di profitto, i fornitori di prestazioni o i proprietari delle piattaforme virtuali si allontanano sempre più dal concetto originale di

economia collaborativa. In questo nuovo comparto dell'economia, i falsi indipendenti dilagano, i datori di lavoro non rivelano il proprio nome, i proventi spesso sfuggono al fisco e la copertura sociale e assicurativa non è garantita.

Ogni evoluzione industriale costringe i lavoratori a battersi per difendere i propri diritti e per proteggere le proprie condizioni di lavoro. Ci troviamo oggi in una situazione analoga alla prima rivoluzione industriale. In considerazione di quanto esposto, i delegati e le delegate del settore Terziario di Unia avanzano le seguenti rivendicazioni:

- L'economia collaborativa deve rispettare tutti i contratti collettivi di lavoro e le regolamentazioni del mercato del lavoro in vigore nei rami professionali; a tale scopo, le commissioni paritarie competenti devono sorvegliare l'evoluzione dell'economia collaborativa e garantire che gli attori di questa nuova economia siano sottoposti ai CCL in vigore e li rispettino.
- Il quadro legale in cui si muovono questi fornitori di prestazioni non deve differire da quello applicato agli altri datori di lavoro del settore; Unia deve adoperarsi affinché il quadro legale delle professioni interessate non autorizzi la diffusione di nuovi stati di precarietà.
- Per difendere i lavoratori minacciati dalla precarizzazione, Unia si batte affinché il rischio economico non venga scaricato sul salario. Il sindacato richiede (insieme ad altri) una perizia giuridica in materia di diritto svizzero per definire in quali casi questi attori economici debbano assumere un ruolo di datore di lavoro e i lavoratori beneficiare delle protezioni sociali che spettano loro. Uber e Airbnb devono essere sottoposte per prime a questo esame.